**Santa Messa delle Palme e della Passione**

**Duomo di Pavia – domenica 10 aprile 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

La domenica delle Palme è come il portale che ci fa entrare nei giorni più preziosi dell’anno: i giorni della Settimana Santa, nei quali riviviamo il dramma finale della vita terrena di Gesù – la sua passione e la sua morte in croce – e la novità assoluta della sua risurrezione.

In questi giorni, è come se il ritmo della preghiera e della liturgia rallentasse, quasi a voler ripercorrere nella memoria le ultime ore dell’esistenza di Cristo, che rappresentano il culmine e la pienezza della sua missione tra noi, la manifestazione del suo volto e del suo mistero.

Ogni anno la liturgia si ripete e allo stesso tempo è sempre nuova, suscita in noi un contraccolpo differente, una risonanza particolare, perché noi arriviamo a questi giorni con il carico e la ricchezza di ciò che abbiamo vissuto e di ciò che stiamo vivendo. Ci sono vicende personali e familiari che ci toccano da vicino, ci sono circostanze che caratterizzano il tempo presente: certo, carissimi amici, insieme a motivi di speranza, di gioia e all’esperienza di doni belli che ciascuno può riconoscere nel proprio cammino, noi portiamo sulle spalle e nel cuore la fatica di questi due anni di pandemia, e in queste settimane lo sgomento, il dolore, la paura, l’incertezza di fronte alla tragedia della guerra in Ucraina, nel cuore della nostra Europa.

Ebbene, proprio le circostanze che stiamo attraversando, con tutte le domande che vengono destate in noi, sono una provocazione a vivere la Settimana Santa in modo vero, autentico, non formale: non possono essere giorni come gli altri, non ci possiamo permettere di vivere questa domenica e i giorni del triduo pasquale – dalla sera del Giovedì Santo al mattino della Pasqua di risurrezione – come giorni uguali, monotoni, senza provare a stare di fronte a Cristo, a lasciarci prendere per mano dalla Chiesa, nelle celebrazioni intense e suggestive della Settimana Santa, per guardare a Gesù, per rivivere come lui ha vissuto la sua sofferenza, la sua morte, la sua totale dedizione al Padre.

Sì, fratelli e sorelle, iniziando da questa domenica, impariamo a stare con tutta la nostra umanità, ferita dal male che sembra oscurare l’orizzonte del mondo, davanti a Cristo, immedesimiamoci con lui, con le sue parole e i suoi gesti, con l’insondabile profondità del suo dolore e del suo amore, guardiamo anche a coloro che animano il racconto della passione, riconosciamo in loro differenti atteggiamenti che possono essere di volta i volta i nostri, e che continuamente si rinnovano nella storia. Perché Cristo non è un passato, è una presenza che attraverso la vita della Chiesa, attraverso chi ci è donato come testimone, continua a incontrare gli uomini di ogni tempo, e davanti a lui, volenti o nolenti, tutti noi prendiamo posizione!

La celebrazione di oggi si è aperta con la commemorazione dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme, acclamato dai suoi discepoli come il re messia, discendente di Davide: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!» (Lc 19,38). Chissà che cosa immaginavano, acclamando Gesù come re! Saranno proprio gli eventi della sua ultima Pasqua nella Città Santa che sveleranno un’altra regalità, un modo assolutamente originale di essere re nella storia. Ed è sempre impressionante come nello spazio di pochi giorni, si alzeranno altre grida dalla folla raccolta sotto il pretorio di Pilato: la Chiesa ha voluto in certo modo unire nella stessa celebrazione la memoria del gioioso ingresso di Cristo a Gerusalemme e della sua passione e morte in croce. È la domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Ecco, noi vogliamo essere tra i discepoli che acclamano al loro maestro e Signore, desideriamo non vergognarci della nostra fede in lui, rinnovare l’adesione semplice del cuore a lui, come presenza amante e amata, che seguiamo. Quello che Luca racconta, nella scena dell’ingresso, è davvero storia di ieri e di oggi: «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. Ma egli rispose: “Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”» (Lc 19,39-40).

Ci sono sempre i “farisei” infastiditi quando incontrano persone che non hanno timore di confessare la loro fede in Cristo, che con la loro vita, prima ancora che con la loro parola, esprimono la gioia della fede, un entusiasmo, un’affezione a Gesù come presenza viva e amata. Anche oggi, nel nostro mondo libero e moderno, va bene un cristianesimo “politicamente corretto”, che sostanzialmente si adegua alla mentalità dominante, mentre là dove la fede prende il cuore e la vita delle persone, là dove si esprime come traboccante esperienza di letizia e di certezza, là dove diventa impeto di comunicazione e di testimonianza, allora non lascia tranquilli: può destare attrattiva, può fa nascere una domanda semplice - «Ma come fai a essere così? Da dove nasce questo modo diverso, più intenso, di vivere e di affrontare ogni circostanza?» - oppure può generare fastidio, intolleranza, a volte opposizione, pregiudizio, distanza.

Guardare Gesù nella sua passione – dall’ultima cena all’ultimo respiro in croce – è una via che tanti santi hanno scoperto e percorso prima di noi, per lasciarci toccare e interpellare da Cristo, per rinnovare la nostra fede come adesione amorosa a lui, per crescere in un’affezione personale a Gesù, il vero re della storia, il Signore che manifesta e afferma la vera potenza.

Potrebbe sembrare un perdente Gesù nella sua morte umiliante e terribile, potrebbe sembrare che il potere nel mondo sia sempre in mano a chi afferma una logica di dominio, di egemonia, più o meno violentemente, nello spazio dei nostri piccoli ambiti di vita – in famiglia, nel lavoro, nei rapporti con le persone – o nella spartizione del mondo in sfere d’influenza e di controllo.

Eppure Cristo mostra un altro potere, disarmato, apparentemente debole: egli soffre e muore amando, perdonando, abbracciando i suoi carnefici ed è questo amore, fino all’estremo, che è misericordia, la vera forza che trasforma i cuori, che mette un limite al male nel mondo, che fa germogliare la vita anche dalla morte. È il crocifisso che risorge, è il Figlio che si svuota della sua gloria e si umilia, «facendosi obbediente fino alla morte e una morte in croce» (Fil 2,8), che sarà esaltato e glorificato dal Padre nella risurrezione.

Fratelli e sorelle, fissiamo gli occhi su Gesù che vive e muore amando e affidandosi al Padre, riconosciamo che siamo noi i peccatori da lui perdonati, ricreati, e in questi giorni lasciamoci abbracciare da Cristo nel sacramento della riconciliazione e del perdono.

In questo tempo, dove sembra crescere nel mondo dei potenti la follia di un potere che schiaccia gli innocenti e che non si vergogna di seminare morte e distruzione, come discepoli di un re crocifisso, incoronato di spine, non temiamo di testimoniare la nostra fede in lui, impariamo da lui a rendere presente un amore che si fa dono, perdono, cura e servizio, nella nostra esistenza, negli ambienti in cui viviamo, dentro le contraddizioni della storia.

Non nascondiamo la nostra umile fede, non stanchiamoci di essere operatori di misericordia, pazienti e appassionati tessitori di fraternità. Gesù ha ammonito i farisei: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Secondo molti esegeti, questo detto di Gesù è una parola profetica che racchiude una velata minaccia: non si può impunemente soffocare la voce del popolo, degli umili che nella fede riconoscono il vero re. Se taceranno i suoi discepoli, grideranno le pietre, le pietre della Città Santa distrutta e devastata dai romani, qualche decennio dopo, nel 70 d.C., saranno come un grido di protesta contro il rifiuto di Cristo da parte dei capi e dei potenti!

Se noi siamo silenti e conniventi con la menzogna di un potere che non ama l’uomo, se non rendiamo testimonianza a Cristo e alla forza feconda dell’amore, grideranno le pietre di altre rovine, le pietre di un mondo che senza amore va in frantumi.

Che anche oggi si manifesti nel mondo l’amore di Cristo, più potente di ogni male! Amen.